Una vita lunga cinque mesi

A cura di Lele Odiardo

Testo scritto dieci anni fa per uno spettacolo musicale de L'Estorio Drolo e rimasto inedito dopo alcune rappresentazioni in pubblico. Una possibile corrispondenza epistolare tra un partigiano e un amico rimasto a casa, che contiene le note biografiche del partigiano pinerolese di buona famiglia Volcherio "Volchi" Savorgnan d'Osoppo, nome di battaglia Chopin, caduto in battaglia il 25 marzo 1944 a S. Eusebio di Melle (Valle Varaita).

Caro Ettore,
Tutto scorreva come al solito in questa estate afosa, nonostante la strana atmosfera che ci circonda dopo le notizie sugli eventi bellici apprese dalla radio. Ero annoiato, stufo di trascorrere le giornate al solito bar a parlare di ragazze e sparlare dei professori o di esercitarmi svogliatamente al violino. Almeno ci fosse Ettore, pensavo, per fare due risate insieme e qualche camminata in montagna.
Poi, alla festa del mio diciottesimo compleanno, finalmente qualcosa è successo!
Tra gli invitati c'era anche un tipo che conosco appena, amico di amici; mi incuriosiva perché stava appartato, discuteva a bassa voce con qualcuno del nostro giro e quando mi sono avvicinato ha cambiato discorso allontanandosi subito dopo. Gli ho offerto da bere nella speranza di capirci di più, tanto così, per soddisfare la mia curiosità. Era scontroso, alludeva al fatto che sono di buona famiglia e non avrei capito. Ho insistito: "Che c'entra la mia famiglia? Cos'è che non potrei capire?". Finchè si è sbottonato: "Noi siamo qui a fare festa ma io conosco gente che si sta attrezzando per fare la guerra a tedeschi e fascisti, gente che è pronta a combattere per un mondo senza ingiustizie e dittature".
Quel tipo non l'ho più rivisto ma quella frase continua a ronzarmi nella testa, la parola guerra mi fa paura e mi affascina.
Tu cosa ne pensi? Fammi sapere ...

Caro Volchi,
Oggi, appena rientrato a casa, ho trovato la tua lettera. Mi ha fatto così piacere che ho mangiato di corsa per chiudermi in camera a leggerla e risponderti subito.
Innanzitutto voglio ringraziarti per l'invito alla festa del tuo compleanno e insieme scusarmi per non essere potuto venire. Quando vivevo ancora lì a Pinerolo era tutto più semplice, riuscivo a venirti a trovare quando volevo; ora purtroppo non è più così e dobbiamo accontentarci di queste lettere in attesa di poterci incontrare di nuovo.
I tempi poi sono così grigi che mi trovo sovente schiacciato dal dubbio, qualsiasi cosa io debba fare, anche la più elementare. Mi sembra di capire dalle tue parole che anche tu non sei tanto più ben messo! Tutto ciò che ci hanno insegnato, tutto quanto ci è stato presentato come assoluta e indiscutibile verità mi sembra oggi nient'altro che fumo negli occhi, ostacolo ad andare avanti. Abbiamo solo 18 anni e siamo così sprovveduti, ma ho la sensazione che proprio su di noi, sulla nostra giovane inesperienza, pesi la necessità del cambiamen-

SETTANT'ANNI DOPO

Ora che di partigiani ne son rimasti pochi, diventa importante non abbandonare alla polvere degli archivi il valore della memoria, non delegare ai musi lunghi e alle parole vuote dei sinceri democratici con la fascia tricolore l'attualità dell'antifascismo. Occorre stanare e neutralizzare i fascisti di oggi, quelli dichiarati e quelli che si nascondono dietro assurdi ragionamenti sulla crisi che stiamo attraversando e sui pericoli che corre la nostra identità, locale o nazionale che sia, minacciata dai soliti nemici esterni. Occorre cercare nuovi linguaggi e nuove strade per impedire che la cultura di stampo neofascista attecchisca e si diffonda pericolosamente.
Nel corso degli anni ci sono stati diversi tentativi di mettere in discussione la memoria ufficiale della Resistenza, basta pensare ai gruppi che non deposero le armi nell'immediato dopoguerra, alle varie realtà di lotta degli anni 60 e 70 che rivendicavano la discendenza dalle formazioni partigiane, per arrivare fino ad oggi, ai nuovi partigiani della Val Susa. Se da un lato molti singoli partigiani e molte sezioni appoggiarono questi tentativi considerati "eretici", dall'altro l'ANPI si è sempre posta come baluardo dell'ortodossia antifascista. Attraverso il richiamo costante ai principi contenuti nella Costituzione e un eccesso di enfasi patriottica, la Resistenza è stata così istituzionalizzata e svuotata della sua carica sovversiva.
È bene ricordare, ancora a 70 anni di distanza, che i partigiani furono una minoranza di irregolari, giovanissimi, di diversa estrazione sociale, alcuni forestieri nei luoghi dove operavano, che combattevano, con le armi della guerriglia e del sabotaggio, contro un nemico molto più forte di loro in contesti spesso difficili dal punto di vista ambientale (le montagne) e umano (i montanari). Essi sperimentarono nuovi rapporti di solidarietà tra le persone e nuove forme di convivenza civile, seppero dialogare con una popolazione stremata dalla guerra e da 20 anni di fascismo. Scelsero da che parte stare, partigiani appunto! Anziché nascondersi o stare a guardare. E alla fine

CONTINUA NELLA PAGINA SEGUENTE

to. Non saprei dirti in quale direzione, né in che modo, e nemmeno con chi e per chi, però questo sentimento mi tormenta.
Nella tua lettera mi scrivi di qualcuno che ti ha parlato di giustizia, di persone che si stanno organizzando per fare la guerra; ancora guerra, questa parola che ti spaventa e ti affascina. Tu mi conosci e sai bene che quella parola con tutti i suoi significati mi sgomenta. Devo però aggiungere che questa volta si potrebbe trattare di qualcosa di diverso e di nuovo anche se al momento non sono ancora in grado di capire.
Scriviamoci ancora, amico mio, cerchiamo di comprendere insieme.



Il partigiano Chopin.

Caro Ettore,
La tua preziosa lettera mi è giunta nel momento in cui la decisone era maturata quindi ti scrivo solo ora, scusandomi per il ritardo.
Non sono più in città, adesso mi trovo in montagna. Proprio nei giorni scorsi avrei dovuto rispondere alla chiamata di leva ma ho deciso di non subire il corso degli eventi e fare pure io la guerra a quelli là. Mi avevano detto che i Garibaldini sono gente seria così ho preso dei contatti. Non posso certo dirmi comunista, mi sento un ribelle e basta, ma spero non facciano troppe storie e mi tengano con loro. Semplicemente mi è sembrata la cosa più giusta da fare. Prova ad immaginare come l'avrà presa mia madre leggendo la lettera che le ho lasciato il giorno in cui me ne sono andato di casa!
In poco tempo mi sono successe così tante cose che per descriverti tutto non basterebbero

CONTINUA DALLA PAGINA PRECEDENTE
ebbero la meglio, anche se molti avrebbero voluto continuare per portare a termine la loro rivoluzione.
Già dopo il 25 aprile, la delusione cominciò a serpeggiare, molti e molte dovettero subire il pregiudizio e la diffidenza, denunce e processi, problemi sul lavoro. Già dopo il 25 aprile molti loschi individui compromessi con il regime e con la repubblica di Salò tornarono ai loro posti, storici, politici e intellettuali cominciarono a disquisire, distinguere, censurare, chiarire…
Questo è stato. Ma la resistenza vive nelle lotte di oggi e non nella retorica dei discorsi di circostanza!

dieci lettere. Pensa che ho fatto il viaggio per arrivare fino a qui con una pistola nascosta sotto l'impermeabile: avevo una paura che qualcuno mi fermasse... non sapevo neanche bene dove andare, solo il nome di un'osteria presso la quale chiedere informazioni.
Qui non sembra affatto di essere in guerra, i nemici neppure si vedono. Passiamo le giornate a fare legna, procurarci il cibo, portare informazioni ad altre bande che si stanno organizzando intorno a noi. I montanari appaiono un po' diffidenti o addirittura sospettosi ma è soltanto perché non ci conosciamo ancora. In effetti la situazione è un po' diversa da come l'avevo immaginata. Anch'io ho più dubbi che certezze ma sento che la scelta di non stare a guardare contiene già un elemento di grande novità per quelli della nostra generazione, narcotizzata dalla propaganda fascista.
Sto bene e attendo tue notizie.

Caro Volchi,
Mando questa lettera all'indirizzo che mi hai indicato, sperando ti arrivi.
Anche in questa occasione mi hai colto di sorpresa, anche questa volta hai deciso e senza voltarti sei partito. Ricordo che un giorno mi dicesti, in una delle nostre lunghe discussioni, che sbagliavo a ponderare sempre così tanto ogni situazione. Lo facesti assumendo quell'aria un po' da filosofo che ti viene ogni volta che stai per dire qualcosa d'importante. Inventasti come tuo solito un paragone un po' curioso ma alla fine abbastanza calzante: "Buttati, Ettore - dicesti - pensare troppo ti impedisce di guardare al di là di ciò che vedi. Ogni nuova situazione si presenta davanti a noi come una porta chiusa, se stai troppo sulla soglia a riflettere perderai poco a poco il coraggio di aprire quella porta e con questo anche la possibilità di scoprire ciò che sta oltre". Io ti risposi che secondo me le cose non stavano proprio così, che questa tua filosofia spicciola mi puzzava un poco di superficialità. Lasciare che sia solo l'istinto a guidarci ci fa correre il rischio di prendere tutto troppo alla leggera.
Alla fine siamo rimasti, credo, entrambi della nostra idea ma ho avuto la sensazione che le tue parole avessero sfiorato quei dubbi e quei pensieri che a volte non oso confessare neppure a me stesso.
Mi sento confuso, Volchi, tremendamente. La tua decisione, il tuo esserti così apertamente schierato dovrebbe essermi di stimolo, avere su di me l'effetto di una salutare scrollata. Ma non ne sono sicuro, abbiamo dei caratteri così diversi che mi sembra di dover cercare un altro modo, un mio modo di uscire allo scoperto.
Oddio! Quante parole di nuovo, starai pensando, e probabilmente non hai tutti i torti; mi sto ancora una volta perdendo nel contorcersi dei miei ragionamenti e intanto resto qui, nascosto nella mia stanza.
Un forte abbraccio.

Caro Ettore,
Le tue riflessioni non sono affatto inutili, anzi, mi aiutano a definire meglio i contorni della mia scelta. In fondo è vero, siamo sempre stati molto diversi noi due. Mi piacerebbe tanto che fossi qui con me, adesso e spero che al momento opportuno saprai anche tu uscire allo scoperto e fare la tua parte.
Sai, finalmente siamo passati all'azione. L'altro giorno mi sono offerto volontario per un esproprio in pianura; ero emozionato e durante tutto il viaggio non ho lasciato neppure per un momento la pistola che tengo sempre nella tasca del cappotto. Arrivati sul posto abbiamo circondato il grosso stabilimen-

to, pensando di dover affrontare le resistenze di operai e operaie del turno di notte. Che gioia quando abbiamo constatato che tutti erano dalla nostra parte e ci aiutavano addirittura a caricare la roba sui camion. Ho trovato una bici e ho fatto il giro dei capannoni a ringraziare cantando una canzone che abbiamo scritto noi sull'aria di Faccetta Nera. Tutti ridevano, alcuni applaudivano. Improvvisamente ho sentito dei colpi di mitragliatrice e il rombo dei nostri motori in partenza: i tedeschi ci avevano scoperti. Li ho mandati a quel paese e sono corso via a gambe levate per raggiungere i compagni già un po' preoccupati. Durante il viaggio di ritorno mi hanno preso in giro per la mia continua voglia di scherzare e la mania di ringraziare sempre per qualsiasi cosa.



Qui mi chiamano Chopin, per via della musica. Al distaccamento siamo in venti, quasi tutti della nostra età; abbiamo molto tempo per stare insieme e sta nascendo tra di noi un forte legame di amicizia e complicità. Con i montanari va meglio: quando possiamo li affianchiamo nei loro lavori, per sdebitarci dell'aiuto che non ci negano mai; così ho modo di capire la fatica di questa gente che tira avanti con quel poco che ha con grande dignità e senza troppo lamentarsi. Quanto è lontano il mondo imparato sui libri di scuola!
A Natale mi hanno convinto a suonare l'organo alla messa di mezzanotte: le note viaggiavano da sole sulla tastiera mentre guardavo la chiesa gremita; lì ho capito che quello che faccio vale anche per loro che non hanno scelto (o non hanno potuto scegliere) di combattere il fascismo. Non mi sento affatto un essere superiore, forse semplicemente un uomo libero.
Oggi i nostri capi ci hanno detto che tra qualche giorno i tedeschi saliranno in forze. Il tono grave del discorso mi ha fatto paura, non so se stanotte riuscirò a dormire. Devo essere pronto, la guerra comincia adesso.
Pensami, tuo Volchi.

(dal diario di Ettore)
Ne conservo di ricordi, di buoni e di cattivi, di pesanti e di leggeri, di importanti e se ne esistono, anche di insignificanti. Li serbo tutti qui, su questi diari che mi hanno accompagnato per tutta la vita. Uno su tutti però, dopo tanti anni, continua ad essere parte di me, e non fa differenza che sia accaduto molti, molti anni fa: il 25 marzo, come oggi, ma eravamo nel 1944 ed io avevo appena 19 anni.
Ti scrivo, *Chopin,* come se tu potessi ancora ricevere questa lettera, ora che ricorre l'ennesimo anniversario di quel fatale giorno. Voglio dirti che la tua ultima lettera mi arrivò quando



La postazione di Valcurta, luogo da cui si scatenò la battaglia per impedire l'occupazione nazi-fascista della Val Varaita: nel ripiegamento Chopin venne colpito a morte.

tu non c'eri più, un rastrellamento ti aveva già portato via.
Scrivo a te, ma scrivo soprattutto a me stesso, poiché ho bisogno di dare più forza ai miei pensieri e inoltre perché, anche se non sei più, quell'ultima tua lettera merita una mia risposta. Una risposta che in tutti questi anni ho cercato di rimandare, ma ora no, ora é tempo.
Neppure la tua morte, allora, mi scrollò di dosso la paura, di questo si trattava. Non partii e non contribuii come tu avresti sperato. Ho creduto non fosse giusto aderire a quella guerra, ho provato a cercare un altro modo, alla fine semplicemente mi sono nascosto. Come tanti altri, come la maggioranza probabilmente, ma tanti o pochi che fossero gli altri non mi interessa, non più. Io ed io solo, davanti a me, mi sono nascosto.
Avrebbero potuto esserci altre strade? ... al diavolo! Queste son cose che si possono dire adesso, dopo tanti anni, a conti fatti insomma. La situazione, allora, era ben diversa e non c'erano tante altre possibilità per dire basta. Tu questo l'avevi capito, io no.
In questi giorni, così distanti da quegli anni, mi sfiora spesso la sensazione di sentirti vicino, più ancora di quanto non lo avessi capito allora e si fa largo dentro me l'urgenza di affermare oggi, forte, il significato di parole come resistenza, come liberazione; quel significato che era così vivo e presente nelle tue speranze troppo presto stroncate da una raffica di mitra.

Il testo della scheda è stato redatto dall'autore dell'articolo.

Le immagini che accompagnano l'articolo sono state fornite da Lele Odiardo.